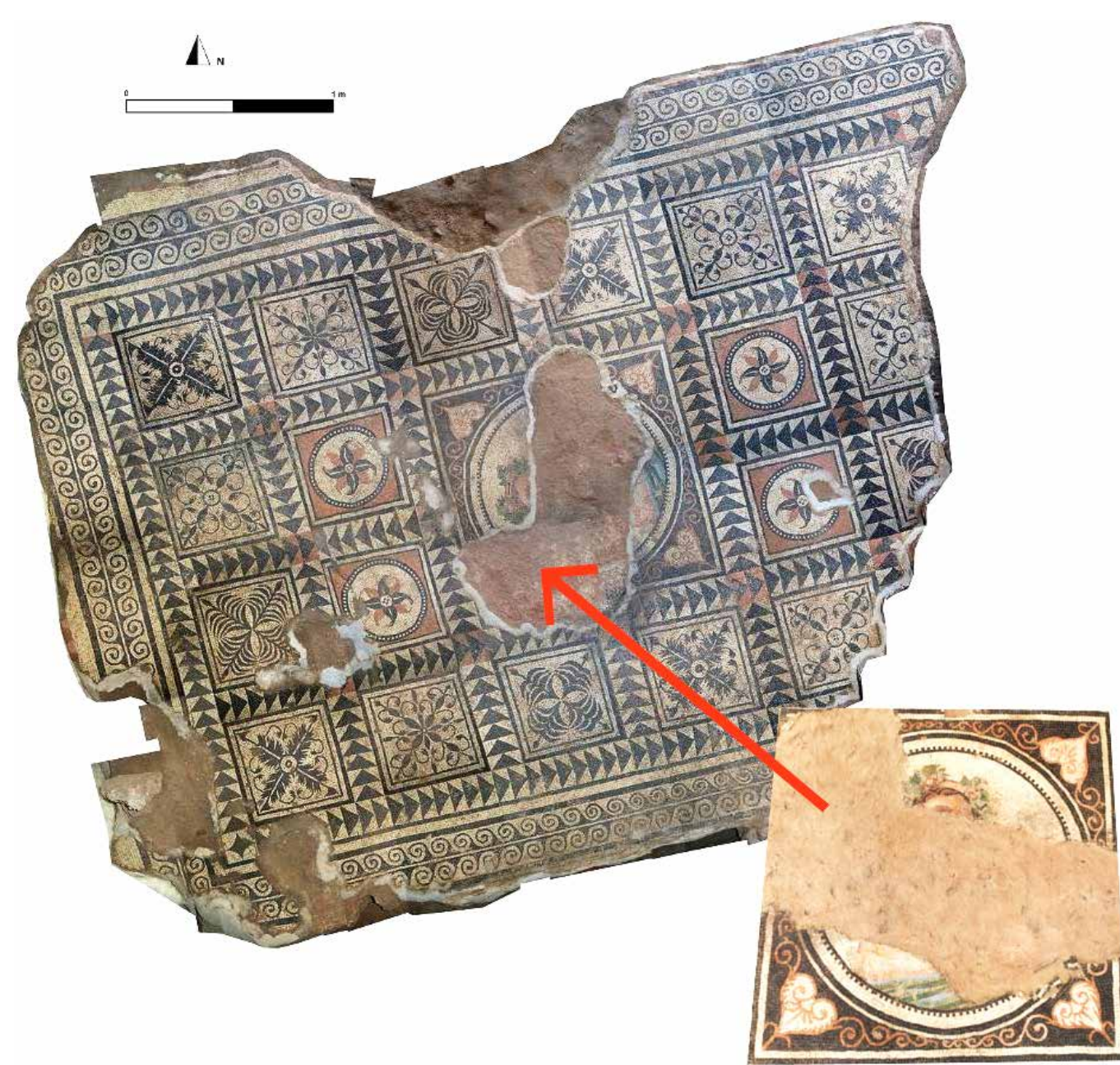


**PARETI DIPINTE  
AIPMA XIV  
9-13 settembre 2019**

## La decorazione di un ambiente della *domus* di via Illica a Milano



1. Milano, via Illica. Il settore settentrionale della *domus*.



2. Milano, via Illica. Tessellato policromo con pseudoemblem con busto di Dioniso.



3. Milano, via Illica. Candelabro vegetalizzato.



4. Milano, via Illica. Quadretto con anatre natanti.



5. Milano, via Illica. Ghirlanda tesa di foglie e fiorellini.



6. Milano, via Illica. Ipotesi ricompositiva parietale (dettaglio).

Nel corso di indagini archeologiche preliminari a un progetto di ristrutturazione nell'ambito di Palazzo Litta a Milano, sono state riportate in luce evidenze di una residenza di età romana. L'area di indagine corrispondeva nella topografia antica a una zona suburbana immediatamente a nord della via per *Vercellae*, prolungamento extraurbano del *decumanus maximus*, che separava il quartiere del teatro da quello del complesso Palazzo-Circo. Gli scavi del 2012-2014 hanno confermato la vocazione residenziale di questo quartiere suburbano, mettendo in luce i resti di una *domus* edificata nella prima età imperiale e ampliata verso la fine del I sec. d.C. con l'aggiunta di nuovi ambienti e apparati decorativi.

La *domus*, pur ampiamente compromessa da spoliazioni antiche e da interventi moderni, conservava nella porzione settentrionale i resti di tre ambienti con pavimentazioni differenti (fig. 1): un cementizio decorato con *lastrine* di marmi policromi, un *opus sectile* incorniciato da una fascia in tessellato bianco e nero e, infine, un raffinato tessellato policromo. Il pavimento musivo (fig. 2), che decorava un ambiente di forma rettangolare (3,81 x 4,91 m), presentava una composizione centralizzata a reticolato di quadri, 4 lungo il lato breve e 6 su quello lungo. Una cornice con coppia di onde correnti (nere su fondo bianco) circondava lo schema a riquadri (50 x 50 cm ciascuno), nei quali trovano posto cinque differenti motivi riempitivi vegetali. Lo spazio centrale è occupato da uno pseudoemblem quadrato, con un motivo policromo e figurato purtroppo lacunoso: vi si riconosce solo la parte superiore di un volto dall'acconciatura arricchita da pigne e pampini, mentre il busto doveva essere parzialmente coperto dal drappeggio di un mantello, di cui si conserva traccia nella parte inferiore. La policromia è ottenuta con tessere litiche e in pasta vitrea. Gli elementi conservati consentono di proporre l'identificazione con il dio Dioniso. Resti della decorazione parietale dell'ambiente, che conservava *in situ* un lacerto dello zoccolo a fondo giallo su un plinto rosso, provengono dagli strati molto rimaneggiati che coprivano il mosaico. Si sono recuperate circa 30 casse di frammenti d'intonaco, rimossi dalla posizione di caduta e in gran parte dispersi. La scarsa estensione della superficie affrescata – in tutto poco più di 5 m<sup>2</sup> – conferma la frammentarietà del ritrovamento che, d'altro canto, è possibile attribuire a un gruppo decorativo omogeneo, come emerge dall'analisi minero-petrografica degli strati di preparazione e dall'esame dei caratteri stilistici e formali degli intonaci.

Con queste premesse, lo studio del materiale ha portato al riconoscimento di una serie di insiemi scarsamente coerenti, ma con buona probabilità pertinenti al medesimo ambiente e, in parte, alla stessa parete. Stilisticamente le pitture sono assegnabili al Quarto Stile pompeiano e in questo ambito trovano puntuali riscontri in produzioni di note officine pompeiane, operanti prevalentemente nell'ultimo quarto del I sec. d.C. In discreto stato di conservazione e di buona qualità, gli affreschi si possono inserire in un sistema di tipo architettonico-lineare in cui è particolarmente evidente il richiamo al tema del giardino esuberante e alla sfera dionisiaca, esplicita anche nel raffinato pseudoemblem musivo e indiziata negli affreschi da alcuni motivi tipici del repertorio (*situla*, cratere con tirso, capridi sospesi...), con una convergenza che permette di ipotizzare per l'ambiente una funzione tricliniare. In base ai nuclei seppur lacunosamente ricomposti è possibile proporre una lettura d'insieme delle pitture. Al di sopra dello zoccolo, la decorazione del registro mediano e di quello superiore delle pareti si articolava su uno sfondo prevalentemente unitario rosso; la zona mediana era scandita da candelabri vegetalizzati (fig. 3) che separavano pannelli incorniciati da bordi di tappeto, in cui trovavano posto almeno due quadretti con anatre nello stagno (fig. 4). Nella decorazione era inserita anche un'edicola di tipo "fronzuto", riquadrata da fasce azzurre, da cui muovevano folti intrecci di foglie e al cui interno probabilmente erano sospesi, appesi a nastri, attributi dionisiaci. In questa zona (o nel registro superiore) corpose ghirlande tese di foglie, con piccoli fiori sparsi, avevano funzione partizionale (fig. 5). Il passaggio al registro superiore era definito da una lunga modanatura architettonico-lineare, su cui poggia le zampe un pavone, probabilmente con un pendant sul lato opposto. È probabile che in questa zona fosse inserito un compartimento rettangolare definito da bordi di tappeto, al cui interno è dipinta una pernice. Una larga fascia nera raccordava la decorazione al soffitto. La scelta di raffigurare, accanto alle anatre nello stagno, animali rari e pregiati come il pavone e la pernice (asiatica), oltre a definire dal punto di vista culturale la figura del *dominus*, parrebbe anche richiamare la probabile funzione conviviale della sala, evocata nella rappresentazione non solo di animali apprezzati in genere nelle pietanze (anatre), ma anche di specie famose per la ricercatezza gastronomica di alcuni piatti (pavoni e pernici).

Per quanto riguarda la cronologia del contesto, gli elementi di confronto forniti dalle pitture, così come le indicazioni cronologiche provenienti dalla stratigrafia sottostante il tessellato, consentono di proporre una datazione negli ultimi decenni del I sec. d.C. Sia gli affreschi che il pavimento musivo sono stati sottoposti a restauro conservativo, finalizzato alla valorizzazione di un ambiente di questa raffinata *domus* posta nell'immediato suburbio mediolanense, in una zona particolarmente ricca d'acque e verosimilmente immersa nella vegetazione lussureggiante. Nonostante la frammentarietà dei lacerti pittorici ricomposti, si è scelto di proporre la ricostruzione di una porzione parietale (fig. 6), facendo particolare riferimento alle decorazioni di noti complessi vesuviani di Quarto Stile maturo.